

# Nomadi foste e nomadi tornerete a essere

**Arianna Dagnino.** Giornalista. Roma. Italia

"Nomadi foste e nomadi tornerete a essere": quella che un tempo fu la condizione primigenia dell'uomo - pastore nomade errante, cacciatore e raccoglitore - potrebbe ripresentarsi ora – in chiave digitale - alle soglie del terzo millennio.

I continui "salti" tecnologici e la tanto citata globalizzazione spingono inesorabilmente sulle vie del neomadismo esistenziale, culturale e professionale. I tratti della mutazione che quest'evoluzione induce e, al tempo stesso, richiede, sono essenzialmente due. Il primo è il recupero di una "vision" di comportamento e di azione libera e flessibile, aperta e senza confini precostituiti, che, fatte le debite proporzioni, non a caso avevano sviluppato in risposta all'ambiente circostante - e non per scelta ma per sopravvivenza - i nostri antenati boscimani e aborigeni. Questa è la grande sfida che ci attende: fare i conti (quindi sviluppare l'adeguato spirito di adattamento) con una realtà dove non esistono più un unico centro, una sola direzione o un punto perennemente stabile di riferimento.

Il secondo "cardine" neomade è l'affermarsi di uno spirito che rifugge dalle ristrette logiche del consumismo forzato (a partire dal "consumo" a oltranza del proprio lavoro) per "rimettere" al primo posto nella scala dei valori condivisi l'arricchimento culturale, emozionale ed esperienziale.

Al momento attuale i "nuovi nomadi" sembrano quasi uno sparuto gruppo di arditi cavalieri proiettati nel futuro che prova a vivere prima degli altri secondo parametri e valori di una nuova civiltà. La tavola però è aperta e democratica. In fin dei conti per farne parte basta una presa di coscienza, ovvero rendersi conto che flessibilità e adattabilità sono le sole coordinate funzionali ad attraversare – in senso lato e non – il mondo in questo momento storico e, ancor più, lo saranno in futuro.

In sostanza essere "neomade" significa aver interiorizzato la consapevolezza che gli schemi rigidi e la "sedentarietà" di pensiero e convinzioni sono "lussi" non più consentiti oggi e che, soprattutto, non lo saranno domani, in uno scenario in cui le nuove tecnologie spingono verso trasformazioni di ogni tipo sempre più rapide e comprimono le distanze socio-geografiche – e, per certi aspetti, persino psicologiche - tra popolazioni e "genti" anche lontanissime fra loro per distanza fisica, per cultura o per modo di percepire l'esistenza.

In altre parole "nuovo" nomade è chi riesce ad assecondare la mutazione in corso, traendone energia vitale, spinta propulsiva ma anche opportunità per il proprio lavoro, invece che subirla passivamente, negarla o contrastarla spaventato.

Certo, non sono tutte rose e fiori sulle vie del nuovo nomadismo, anzi. Per fare un esempio molto concreto, la vita "fuori degli schemi" e senza "posto fisso" (cade tra l'altro il concetto di "carriera a vita" ed emerge il valore della "carriera multipla", che consente scarti laterali e incursioni in campi apparentemente anche molto distanti dal proprio background iniziale) può essere destabilizzante, difficile da gestire nella quotidianità del vivere. Soprattutto perché spesso ci si trova tuttora immersi in un contesto per molti aspetti "opposto", che contempla la consequenzialità e non la discontinuità, che privilegia la linearità rispetto al mosaico, che fa correre su un binario più che nello spazio aperto.

Realizzare in concreto un progetto di vita nomade significa capire che le radici profonde che ti danno stabilità ed equilibrio interiore non sono più "esterne" (legate alla geografia, ai luoghi, alle omologazioni sociali e burocratiche, con tutto il corredo di appartenenze e identificazioni nazionali/regionali/provinciali) ma te le porti "dentro" e sono nutrite dalla relazione con le persone (il gruppo dei pari, degli amici, delle conoscenze allargate che condividono, sostengono o semplicemente apprezzano il tuo percorso nomade).

Verranno a crearsi nuove tribù, non fondate su legami di parentela o di territorio ma su una condivisione di intenti, di interessi, di stili di vita.

Come un tempo gli antichi nomadi avevano una serie di punti di riferimento fisici nelle loro erranze (che fossero souk, oasi, caravanserragli), così i moderni nomadi cercheranno nella grande rete delle loro relazioni personali e virtuali i nodi della propria stabilità emozionale, sociale, professionale.

Ma immagino che anche "geograficamente" finiranno per crearsi delle aree – che io nel libro ho chiamato "enclave" – in cui le infrastrutture, i ritmi e, magari, persino le regole saranno tagliate su stili

di vita che si richiamano al neomadismo: abitazioni “plug ’n play”, scuole orientate all’apprendimento olistico e quindi capaci di generare uomini e donne “di sapere rinascimentale”, lavori ad alta intensità di virtualità. Una sorta di TAZ (dalle Total Autonomous Zones di Hakim Bey) in versione neomadica.